



IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

NUMERO 15

4-10 GIUGNO 2018

CELEBRARE

Nello scorrere del tempo, alcune circostanze hanno una loro particolare rilevanza. Avviene così nella vita dei singoli; avviene così nella vita che condividiamo con gli

infatti, non è, non può essere staccata dalla vita quotidiana; così come il vivere in prima persona da credenti e il sentirci uniti agli altri in una comunità e il cercare di trasmetterlo a chi si affaccia oggi al suo percorso di vita personale e sociale ci “intriga” fortemente. Parlavamo di

rivissuta attraverso documenti, fotografie, testimonianze. Certo, celebrare è anche ritualità e festa. Non devono mancare, e speriamo non manchino. Soprattutto perchè abbiamo occasione d’incontrarci - la vera festa è la gioia dell’incontro - e di riportare testimonianze di vita. L’incontro è favorito dal passato: è prevedibile che in tanti - parrocchiani di oggi, già parrocchiani e ora trasferiti altrove, non parrocchiani - saranno attirati dal “come eravamo, come era la città sessant’anni fa” e verranno a vedere la mostra fotografica e documentale. In misura almeno uguale, vorremmo che l’incontro fosse favorito dal presente: come si presenta la chiesa oggi (anche dopo i lavori di restauro) e come le persone che potenzialmente possono venirci (o ritornare) possono contribuire ad una sua vitalità oggi. In particolare - auspichiamo - le famiglie giovani e le giovani generazioni: bambini, ragazzi, giovani. A questo speriamo contribuiscano i diversi incontri previsti nel programma, non ultimo quello dei sacerdoti che, a vario titolo, hanno prestato servizio nella nostra chiesa. Insomma, il 60°, quasi un punto di rinnovato desiderio di ripartenza.

Buon anniversario a tutti!

(don Roberto)



altri. C’è così che, senza dedicarvi molta attenzione, il tempo quasi ci sorpassa cosicché siamo giunti a sessant’anni dai giorni in cui la nostra chiesa parrocchiale, ormai da due generazioni, ha cominciato ad accogliere le persone che vi hanno pregato, vi sono cresciute e, a vario titolo, hanno fatto parte della vita parrocchiale. Non c’è tutti i giorni; è un anniversario che ci offre occasione di celebrare nel senso più pregnante del termine: non solo riti, non solo operazioni di nostalgia. Piuttosto, insieme a i riti e al riandare con lo sguardo a quello che nello scorrere degli anni ci ritorna alla memoria, assumere la consegna di questo vissuto. Sì, perchè, se da un lato è innegabile che non siamo più gli stessi - come persone, come contesto storico, come situazione sociale e religiosa - dall’altro, può essere un salutare motivo per comprendere nel momento attuale come essere parrocchia oggi. Sono temi diventati in qualche modo familiari per noi, un qualcosa che c’interroga ogni giorno. Interroga senz’altro il sacerdote, ma interroga - ne sono sicuro - anche molta parte della comunità: nonni, genitori, educatori, ... La vita di fede,

contesti storici, sociali e religiosi diversi come dato scontato; non a torto, credo. Non ci sono più, perlomeno come sessant’anni fa, le trincee tra clericali e anticlericali; scontri politici tra comunisti e democristiani. A fronte di una esigua classe istruita e benestante non c’è più la “classe operaia”, impiegata nel nostro territorio quasi solo nelle miniere. È anche tramontato il procedere abbastanza scontato e rassicurante dei riferimenti portanti “famiglia, chiesa, scuola/lavoro”: i nostri ragazzi sono oggi bersagliati da mille sollecitazioni che rischiano di far perdere l’orientamento perfino agli adulti. Per non parlare, poi, del fatto che i linguaggi e i mezzi di comunicazione hanno quasi stravolto la relazione tra le persone. Viviamo una realtà diversa: meno lotte ma più disincanto; più istruzione di massa ma forse minore profondità; il lavoro non si sa più dove cercarlo; riferimenti sicuri e speranza più difficili da trovare. Le cose che ci siamo riproposti per celebrare questo sessantesimo sono in continuità un po’ con tutto questo: com’è nostro costume, pochi botti d’artificio, epperò immediatezza d’incontro, memoria

In questo numero:

Celebrare	1
Un tratto di strada ..	2
Le suore del Getsemani e la scuola...	3
Antiche ricerche...Il legato Ripol	4
Box della Parrocchia	5
Una giornata a S. Pietro di Sorres	5
La catechesi con i bambini ...	6
Anche io sono diventato padre	6
Intervista: I giovani e la Chiesa	7
Dalla guerra lezioni di fratellanza	8
Sardità - Tantu po’ arrìri	9

Edizione speciale del 60°!

UN TRATTO DI STRADA...NELLA PARROCCHIA DEL CUORE IMMACOLATO

La Parrocchia del "Cuore Imm. di Maria" compie 60 anni, ma il tentativo di descrivere questi anni, potrebbe essere non solo riduttivo degli avvenimenti ivi succedutisi, ma non rendere sufficientemente e realisticamente il significato di questo tempo trascorso.

Nella Sacra Scrittura affiora, qua e là, l'accento al tempo, per lo più con il numero quaranta; ma non è da prendere alla lettera. Indica, piuttosto, un tempo compiuto: in termini di prova, di allontanamento che termina con la riaccoglienza ...

La cosa vale anche per l'esperienza di fede individuale o di un Gruppo nella Chiesa. Se ripercorriamo le diverse tappe della nostra vita, scopriamo di aver vissuto molti "quarant'anni" che si sommano e aggiungono diversi significati al nostro passato, nella sua interezza.

Pensiamo che anche la vita di una Parrocchia possa ripensare a molti "quarant'anni", in cui i Parroci succedutisi, i Gruppi ecclesiali, in rapporto con la Chiesa Diocesana e Universale, hanno forgiato gli avvenimenti.

Lo presente si riferisce, grosso modo al periodo fra il 1975 e i primi anni '80. Molti potrebbero non aver vissuto, soggettivamente, allo stesso modo questa storia, ma non per questo è meno vera.

Per chi scrive, per esempio, il ricordo più antico è quello di un gruppetto di giovani di Azione Cattolica che si ritrovò in un campo di mandorli in cui, successivamente, sorse la Parrocchia: si partecipava, con tanto di bandiera, alla posa della prima pietra della Chiesa della "Madonna Pellegrina", reduce da un giro di predicazione nelle Comunità di tutta la Diocesi, prima dei nostri

"60 anni". Era allora parroco don Angelo Pala, succeduto a don Cocco Onorino.

Chiunque capitasse la domenica, per la Messa festiva, avrebbe visto una Chiesa strapiena di gente: uomini, donne, giovani, ragazzi, bambini, che a malapena trovavano La Parrocchia del "Cuore Imm. di Maria" compie 60 anni, ma il tentativo di descrivere questi anni, potrebbe essere non solo riduttivo degli avvenimenti ivi succedutisi, ma non rendere sufficientemente e realisticamente il significato di questo tempo trascorso.

Nella Sacra Scrittura affiora, qua e là, l'accento al tempo, per lo più con il numero quaranta; ma non è da prendere alla lettera. Indica, piuttosto, un tempo compiuto: in termini di prova, di allontanamento che termina con la riaccoglienza ...

La cosa vale anche per l'esperienza di fede

individuale o di un Gruppo nella Chiesa. Se ripercorriamo le diverse tappe della nostra vita, scopriamo di aver vissuto molti "quarant'anni" che si sommano e aggiungono diversi significati al nostro passato, nella sua interezza.

Pensiamo che anche la vita di una Parrocchia possa ripensare a molti "quarant'anni", in cui i Parroci succedutisi, i Gruppi ecclesiali, in rapporto con la Chiesa Diocesana e Universale, hanno forgiato gli avvenimenti.

Lo presente si riferisce, grosso modo al periodo fra il 1975 e i primi anni '80. Molti potrebbero non aver vissuto, soggettivamente, allo stesso modo questa storia, ma non per questo è meno vera.

Per chi scrive, per esempio, il ricordo più antico è quello di un gruppetto di giovani di Azione Cattolica che si ritrovò in un campo di mandorli in cui, successivamente, sorse la Parrocchia: si partecipava, con tanto di bandiera, alla posa della prima pietra della Chiesa della "Madonna Pellegrina", reduce da un giro di predicazione nelle Comunità di tutta la Diocesi, prima dei nostri "60 anni". Era allora parroco don Angelo Pala, succeduto a se per iniziativa di Nico Grillo, allora non ancora Diacono, che proveniva da esperienze di fede vissute in altre Comunità



ecclesiali e, particolarmente, con contatti con i "Piccoli Fratelli di Gesù" (di Charles De Foucauld), allora presenti a Bindua e chiamati, impropriamente, "Prete Operai".

Nello scambio fra alcuni laici, era emerso il vuoto di preparazione in rapporto alla conoscenza della Sacra Scrittura e quindi la necessità vitale, per la vita di fede, di recuperare la centralità e l'unità di Parola ed Eucaristia.

Don Pala recepì questa istanza e acconsentì che un gruppo di laici, prevalentemente della parrocchia, si riunisse settimanalmente per leggere insieme, in anteprima, i brani scritturistici della Liturgia domenicale e su queste letture, precedute da una pre-lettura individuale fatta prima dell'incontro, si svolgesse il dialogo e lo scambio comunitario di fede sui brani scritturistici. Per conservare il clima di fede, lo scambio era preceduto



dalla preghiera, con la recita del Vespro.

Il Parroco non era lontano: pian piano si inserì in questo scambio, proponendo anche dei Ritiri Spirituali e accogliendo, di fatto, ciò che emergeva da questi dialoghi come proposte per arricchire la Liturgia comunitaria.

Il Gruppo durò molti anni; in qualche modo, anche se parzialmente, si rivisse ciò che gli Atti degli Apostoli dicono della prima Chiesa: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del Pane e nelle preghiere" (At 2,42).

L'esperienza di fede mostra la sua autenticità e verità richiedendo, alle persone e ai gruppi, di tradurre in vita concreta la "unione fraterna"; di andare oltre il Gruppo chiuso; di guardare agli altri, in obbedienza allo Spirito.

Così il Gruppo si trovò impegnato nell'aiutare delle persone sia nel bisogno materiale, sia persone nel sostegno morale e spirituale, ma senza tradire l'impegno fondamentale di "Parola e preghiera". Questo uscire oltre del Gruppo fu naturale e spontaneo: alcuni si integrarono nelle esigenze della Parrocchia; altri, pur rimanendo nella Parrocchia, intrapresero cammini di Chiesa e di servizio anche in altre realtà.

Non solo, il Gruppo cercò di allargare a tutta la città l'impegno originario, cercando un luogo idoneo, che era stato chiamato "Deserto nella città". Non si arrivò a questa realizzazione, ma l'istanza fondamentale e originaria non si fermò! In qualche misura, si può dire ancora con gli Atti, che "quelli che

erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la Parola di Dio" (At 8,4). Il nostro Gruppo visse una fase di dispersione nei tanti modi che lo Spirito suggerì e che, a ben vedere, sono visibili ancora.

Anche la PASTORALE DELLA FAMIGLIA, che in anni successivi agli anni '80 si manifestò più concretamente a livello diocesano, ebbe una sua origine nella Parrocchia del C.I. di Maria. Fu Don Angelo a recepire questa esigenza, forse anche cogliendo alcuni stimoli provenienti dal Gruppo del Vangelo, e a proporre incontri e partecipazioni, soprattutto a livello regionale, per essere sensibilizzati su questo genere di Pastorale.

Occorre ricordare che, nonostante il Papa Paolo VI e i Vescovi italiani avessero fatto la loro parte con grande impegno (ricordiamo,

(continua a pag.4)

LE SUORE DEL GETSEMANI RICORDANO CON GIOIA E NOSTALGIA LA SCUOLA MATERNA "CUORE IMMACOLATO"

Gentilmente invitate, nell'occasione del 60° anniversario della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria di Iglesias, ad offrire una nostra riflessione sull'opera da noi svolta nella Scuola Materna, lo facciamo con piacere, pur rivivendo con nostalgia e commozione il dispiacere della chiusura della Scuola dopo anni belli vissuti con tanti bambini e le loro famiglie.



Chiamate nel lontano 1967 dell'allora vescovo Mons. Giovanni Pirastru per aprire una scuola per l'infanzia la nostra Comunità accettò volentieri questo invito, come avrebbe fatto padre Manzella. Alle prime suore mandate per questa missione: Suor Antonietta Ragaglia, suor Paolina Raga, suor Michelina Sanna e suor Maria Rosaria Cossu, fecero seguito tante altre. Nell'arco di 35 anni si alternarono 19 suore, tutte animate dallo spirito del Vangelo: "Lasciate che i bambini vengano a me" (Lc 18,16), con in cuore la certezza che ciò che si fa per uno dei più piccoli è come fatto a Gesù (Mt 25,36). Ci ha sempre guidato e incoraggiato l'esempio di P. Giovanni Battista Manzella, il suo amore e le sue premure per i più piccoli da educare e formare, per i quali ha dato vita in tanti paesi della Sardegna a numerosi Asili e opere di bene per orfani e bisognosi. Noi con l'aiuto di Dio, cerchiamo di continuare le opere da lui iniziate. Dicono le nostre Costituzioni: "Per missione Apostolica ci dedichiamo all'educazione ... in tutto l'arco evolutivo, dall'infanzia all'adolescenza ...

"La presenza della Suora nella Scuola Materna è quella di prolungare l'amore di Gesù per i fanciulli e di collaborare con le famiglie per favorire nei piccoli la maturazione umana, sociale e cristiana, aiutate dalla certezza che

il seme gettato in queste anime innocenti porterà frutti di bene in tutta la loro vita.

Con questo spirito, e con la formazione professionale che la Comunità ha dato, le Suore hanno lavorato con dedizione e disinteresse, mirando a promuovere la formazione della persona in tutte le sue dimensioni. È una missione data a noi da Dio: "Cristo ci associa alla sua opera di salvezza e conferisce alla nostra esistenza di CONSACRATE un valore redentivo a vantaggio di tutta l'umanità" (Cost. N° 17). L'azione delle suore ad Iglesias ha abbracciato non solo l'educazione dei bambini ma anche la catechesi e l'aiuto per il decoro della Chiesa e della biancheria per l'altare.

Nella Scuola Materna si lavorava e si collaborava gioiosamente con le famiglie dei bambini, da quelle del Battaglione dei Carabinieri a quelle di tante altre zone della città. C'era un'intesa molto bella tra le suore e i genitori che rivelavano gioia, soddisfazione, apprezzamento.

Regnava stima e fiducia reciproca, rafforzata dalla gioia e dal piacere dei bambini che volentieri passavano ore liete nella Scuola con le suore, aperti alla preparazione per la Scuola e per la vita. Anche con il personale c'era una collaborazione serena e costruttiva.

La missione dei genitori, delle Suore e degli educatori è un bene inestimabile, per le famiglie per la società e per la Chiesa.

Anche con i parroci Don Angelo Pala e Don Giovanni Poddigue si collaborava insieme per il bene di tutti, aiutati dalla certezza che la formazione ricevuta nei primi anni di vita è come una catena di valori che si trasmettono di generazione in generazione.

Anche i Vescovi che in quegli anni si sono susseguiti ad Iglesias: Mons. Pirastru. Mons. Selis, Mons. Cogoni Mons. Miglio e mons. Pillolla, aiutati dal servizio delle nostre suore, hanno mostrato apprezzamento per l'educazione data ai bambini della Scuola Materna. Tutto a lode di Dio.

Il momento della chiusura, per l'impossibilità di adeguare le strutture alle norme vigenti, è stato molto triste per noi e per voi.

Lo abbiamo toccato con mano e ce lo avete dimostrato chiaramente e sinceramente. Una lettera di saluto e di ringraziamento, da noi custodita, ce lo conferma ogni volta che la leggiamo. Riportiamo alcuni stralci per lodare insieme il Signore e l'Immacolata per il bene che Dio ci ha concesso di fare e di ricevere: "Conserveremo per sempre il vostro ricordo fatto di piccole e grandi cose, fatto di una grande passione e di un lavoro enorme, fatto con grande amore...

Lo si capisce guardando questi bambini che vi amano, vi seguono e vi rispettano. In ogni loro gesto, in ogni loro comportamento si nota il risultato del vostro quotidiano lavoro. Il nostro GRAZIE non sarà mai abbastanza. Grazie di cuore. Siamo certe che i bambini conserveranno per sempre nella loro vita il vo-



stro ricordo con amore. E siamo sicure che dovunque andrete ... sarete apprezzate e amate da tutti, così come noi vi amiamo e vi apprezziamo.

Grazie a Suor Gina, a Suor Antonietta, a suor Domenica e alla Comunità".

Un ringraziamento anche da parte nostra, con tanto affetto e con la preghiera Auguriamo a tutta la Comunità del CUORE IMMACOLATO Benedizioni e ogni Bene dal Dio dell'Amore e della vita.

Padre Manzella Benedica tutti.

La Comunità delle suore del Getsemani (Manzelliane)



ANTICHE RICERCHE... "IL LEGATO RIPOL"

La Dott.ssa Celestina Sanna, archivista e paleografa, fra i suoi innumerevoli studi riguardanti la nostra meravigliosa città di Iglesias, ha compiuto delle ricerche riguar-

gna" (tra i 250 identikit di feudatari piccoli e grandi), alcune notizie in merito alla famiglia Ripol. Racconta infatti che ai tempi di Giacomo I, questa nobile famiglia, si stabilì nel Re-



danti un terrenodenominato Legato Ripol. Questo articolo è sicuramente un prezioso contributo, frutto di un'attenta e precisa consultazione del materiale d'Archivio, ma è anche un frammento di vita della nostra storia, insita nei cuori e nella mente dei suoi antenati e dei suoi attuali abitanti. Sicuramente, vi starete chiedendo cosa sono i **Legati Ripol**. Vediamo ora di vagliare al meglio questi due termini. Partiamo innanzitutto dall'etimologia del termine Legato. Deriva dal latino *legatum*= legare, obbligare. I Legati pii sono i lasciti fatti con atti tra vivi o con disposizione testamentaria, avente finalità filantropica o religiosa. Un esempio di atto può essere una messa, un rosario, la novena. Ora che abbiamo chiarito la definizione di Legati, vediamo la voce Ripol. Tale espressione non è un termine con una spiegazione tratta dal dizionario ma indica il gentilizio nobile e antico di una famiglia Catalana. Francesco Floris, autore di varie opere bibliografiche, scrive in uno dei due volumi, del 1996, dal titolo "Feudi e feudatari in Sarde-

gno di Valenza, con un cavaliere proveniente da Gerona. I suoi discendenti continuarono a vivere nel regno di Valenza. I figli di un suo pronipote invece, formarono due rami della famiglia. Questi due figli furono chiamati rispettivamente Antonio e Pietro. Il primo continuò con il ramo valenzano, di cui non abbiamo più tracce dal XVIII secolo. Pietro invece nella prima metà del XVII secolo si trasferì a Cagliari, dando vita al ramo sardo della famiglia. Dopo una laurea in legge, Pietro *furegidor* dei feudi del duca Gandia e si sposò con Anna Asquer, con la quale nel 1678 ottenne l'ammissione allo stamento militare per nobiltà notoria. Il loro figlio Emanuele sposò Maria Grazia Asquer. Da quest'ultimo matrimonio nacque Antonio, che nel 1746 sposò Teresa Salazar. Il loro figlio Antioco Giuseppe Ripol sposò nel 1783 la nobildonna di famiglia Iglesiasiente, Francesca Angela Angioj. Ma quest'ultima muore nel 1784 senza figli. Nel 1787, Antioco Giuseppe Ripol, presentò al vescovo una richiesta di dispensa per poter contrarre il matrimonio

con la sorella della moglie defunta, di nome Antonia Sistemars. Ma dai dati emersi non fece in tempo poiché morì nel 1988. Ben 9 giorni prima della sua morte stipulò il testamento con il notaio Antioco Sechi (Secci) Pintus. Nel testamento chiese esplicitamente che a donna Antonia Sistemars restituiscano 200 scudi in contanti, tre posate d'argento, il cortinaggio (tendaggio fastoso) e una casa. Lasciò invece l'obbligo del celebrare un certo numero di messe all'anno per la salvezza dell'anima dei Ripol, la vigna ed una casa situata in Piazza Su Muntoni al cugino, un arciprete della cattedrale di Iglesias dedicata a Santa Chiara. Il suo nome fu dottor Antonio Giuseppe Cavassa. Quest'ultimo ebbe comunque degli obblighi testamentari, ricordati nel suo testamento rogato dal notaio Antonio Ravot, anche prima della sua morte, avvenuta nel 1810. Infatti dovette lasciare la casa e la vigna al patrimonio del Capitolo della Cattedrale e anch'egli ogni anno doveva far celebrare una certa quantità di messe per la salvezza delle anime della famiglia Ripol. Perché parlarvi di questa famiglia e di questo terreno? Perché in questo spazio, originariamente della famiglia Ripol, nel 1956 sono iniziati i lavori per la capiente Chiesa del Cuore Immacolato di Maria. Questa costruzione ecclesiastica originariamente fu pensata come un santuario dedicato alla Madonna Pellegrina, atta ad accogliere pellegrini dell'intera Diocesi. È ininterrottamente operativa dal 1959. Vorrei inoltre ricordare che diventò operativa dal 1959, ma in modo incompleto. Infatti, all'inizio non aveva intonaci e aveva una semplice pavimentazione in calcestruzzo. Oggi la Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria è completa anche dal punto di vista strutturale e architettonico. Vorrei concludere questo intervento con una celebre frase di Cicerone: "La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi". Noi siamo la storia, non volgiamo lo sguardo solo verso la percezione di un orizzonte infinito, ma lasciamoci trasportare dalla cultura, dalle emozioni e dall'amore di Dio e verso il prossimo. Voltiamoci indietro per riscoprire storie e racconti passati. Lasciamoci inebriare dal profumo delle pagine dei ricordi di ieri, oggi e domani, che scorrono inesorabili. (Aurora)

(continua da pag.2)

fra le tante iniziative di Chiesa, l'Enciclica "Humanae Vitae" di Paolo VI e la nota C.E.I. "Comunità Cristiana e Chiesa Domestica"), molte delle loro istanze non trovavano accoglienza o non erano conosciute nelle periferie ecclesiali.

Fu "obbligatorio" aprirsi a questo genere di Catechesi, che il Parroco organizzò con proiezioni di Films, incontri e dibattiti, nei locali della Parrocchia; partecipavano persone sposate, fidanzati e singoli, alla ricerca di sintesi e proposte sul modo di vivere e accogliere la Parola di Dio, per coloro che avevano già celebrato il

Sacramento o si preparavano ad accoglierlo nel loro esigenze crescenti, e i tentativi ci furono, ma una risposta completa non era ancora possibile, perché questo tipo di Pastorale non era ancora strutturato adeguatamente a livello di Parrocchia singola.

Questa esigenza mostrò i limiti della Parrocchia da sola, e quindi la necessità di collaborazione con altre Parrocchie; una risposta più organica fu tentata negli anni successivi a livello diocesano con i "Gruppi di Fidanzati e Sposi". Ma questa è un'altra storia, anche se non estranea alla nostra Parrocchia. (Ignazio e Anna Maria)



TORNANDO AI GIORNI NOSTRI....

BOX della PARROCCHIA



Momenti di vita della comunità ... "contemporanea"!



UNA BELLA GIORNATA A S.PIETRO DI SORRES

Il giorno 28 aprile diverse persone della nostra parrocchia, più qualche persona invitata, ci siamo ritrovati per andare al monastero benedettino di San Pietro di Sorres (Borutta - SS), luogo di spiritualità ricostruito dopo l'ultima guerra mondiale. La bellissima chiesa di stile romanico, con le caratteristiche pietre della zona in file bianche e nere, è monumento nazionale dal 1894. Il viaggio e tutta la giornata sono stati bei momenti di condivisione, creando un clima familiare anche con le persone che non conoscevamo. Dopo la preghiera del buon viaggio, abbiamo cantato insieme - ognuno aveva il testo - una canzone in dialetto, dedicata a Santu Larentu (San Lorenzo): una esecuzione addirittura a più voci! Ci accolto affabilmente il monaco benedettino padre Gianni. Nella chiesa d. Roberto ha celebrato la messa, e prima di pranzo ab-



biamo recitato l'ora sesta con i monaci. Sempre nel monastero, abbiamo consumato il pranzo: tutto in clima di semplicità e familiarità. Padre Gianni è stato veramente simpatico ed un vero ciccone. Ci ha detto che il monastero tutto l'anno ospita non solo sacerdoti, ma anche, nella foresteria, intere famiglie che vogliono trascorrere un tempo di spiritualità. Abbiamo veduto il chiostro, un bellissimo paradiso di verde e fiori. In molti ci siamo recati poi nel negozio di articoli religiosi, dove si trova di tutto dall'immaginetta all'olio essenziale prodotto da loro, creme a base di erbe, ecc. Ripartenza alle 15.45, facendo una deviazione verso il lago Omodeo e Fordongianus, paese natio di d. Roberto. Nel bel viaggio panoramico abbiamo incontrato tanti paes, e attraversato il lago sul ponte che congiunge le due rive. A Fordongianus il primo luogo visitato è stata la chiesa par-

rocchiale di San Pietro, dove d. Roberto era stato battezzato; ci ha mostrato il grande e artistico fonte battesimale. Bellissima chiesa! Come non andare, poi, a visitare le terme, tanto reclamizzate come luogo di salute? Sulla riva opposta del fiume, di fronte alle rovine delle antiche terme romane, il nuovo stabilimento termale. Sinceramente eravamo estasiati da così tanta bellezza, e meravigliati di ciò che stavamo toccando con mano: vapori che uscivano dall'acqua caldissima, da cui si vedevano salire le bolle verso l'alto, proprio come una bollitura d'acqua. Il viaggio, che era stato molto atteso, è stato vissuto con armonia e allegria. Il ritorno è stato allietato da un lungo karaoke che ha coinvolto tutti quanti a cantare insieme. Anche l'autista è stato veramente in gamba. All conclusione, il saluto e l'augurio a atrus annus! Grazie a tutti i partecipanti.



(Rosaria e Giulia)

LA CATECHESI CON I BAMBINI E LE LORO FAMIGLIE

Certamente parlare oggi di catechesi rivolta alle famiglie è molto arduo e faticoso; provare a intraprendere un percorso di conoscenza e di approfondimento del messaggio cristiano che non ci veda solamente "destinatari" svogliati e assenti, quanto piuttosto collaboratori attivi nell'impegno di educare i propri figli alla fede, appunto non è semplice.

In primo luogo per i catechisti, chiamati a svolgere un compito di testimonianza, di approfondimento e di coerenza nel cammino di fede personale e comunitario; in secondo luogo, per le famiglie in generale, consapevolmente o meno, *distratte* da una società nella quale, in cima alla scala dei valori, vengono collocati ben altri aspetti – gli

improrogabili impegni della vita quotidiana; il successo scolastico e professionale, il benessere economico; la posizione sociale; la perfetta forma fisica... Il dialogo con Dio e la vita interiore che ne consegue, con tutta la ricchezza dei doni dello Spirito, pur non immediatamente tangibili, pare sia cosa di poco conto e dei quali si può anche fare a meno.

La sfida di oggi, più che di ieri, sta anche nella capacità di arrivare ai cuori per lasciar parlare Dio ma, diremmo, soprattutto, per fare esperienza di Dio e del Suo amore che sempre ci accompagna, nonostante le difficoltà, i dolori e le fatiche. Come dire queste cose? Come poter camminare insieme e insieme scoprire la bellezza del messaggio evangelico?

E' quanto molto impropriamente e umilmente

ci siamo proposti di fare noi come comunità, partendo dal parroco e le catechiste, insieme ai genitori con i loro

bambini, tanto da rispondere "Ci proviamo!". In questo impegno ci sono state dentro tutte le fatiche quotidiane degli impegni di lavoro, parrocchiali, familiari, ma anche quelle personali per le quali spontaneamente e reciprocamente si è cercato di fare uno sforzo e un salto di qualità nell'esercizio della disponibilità e dell'amore reciproco, sino a scoprirci tutti più affiatati e coinvolti nel compito affidatoci ... insomma, sentirci più famiglia!

In questi due anni di cammino, le "nostre" famiglie hanno partecipato alla preparazione delle meditazioni in occasione di particolari momenti liturgici come la Via Crucis, la novena di natale, o i seppur pochi incontri di riflessione. Soprattutto i bambini, benché piccini, ci hanno spesso meravigliato per le loro riflessioni spontanee, certamente guidate dal tema degli incontri di catechismo, durante i quali si è sempre cercato di stimolarli ad esprimere quanto il loro cuore suggeriva, rifuggendo la ripetizione passiva di definizioni teoriche imparate a memoria. Ciò non è valso ovviamente per le preghiere!!

Il tempo non è stato molto, gli incontri sono volati via, ma affidiamo ciascuno alla Madonna con la speranza che il prossimo anno, possiamo donare e ricevere ancora qualcosa di più.

Per quanto vissuto e per quanto sarà, secondo i piani di Dio, ringraziamo e chiediamo l'aiuto costante allo Spirito.

(Luisa, Daniela e Carla)



... ANCHE IO SONO DIVENTATO PADRE

Spesso nella vita accadono dei fatti, che rafforzano in noi la fede in Cristo. Nel maggio del 2014 ebbi un incidente stradale. Tutto accadde in un istante. Il momento fu abbastanza concitato, ma in quegli istanti, mentre uscivo fuoristrada con la mia autovettura e mi ribaltavo su un fossato, poco distante dalla carreggiata, invocai il Signore, implorandogli di lasciarmi in vita. I danni fisici riportati dopo quella brutta carambola e le conseguenze per la mia salute, non furono lievi. Ma dai referti medici e dai piani terapeutici, con i quali doveti rapportarmi seguendo una lunga riabilitazione, capii che l'epilogo di ciò che mi era capitato poteva essere molto più grave. La richiesta che feci al Padreterno fu da Lui ascoltata. Da allora non manca occasione per ringraziare il mio Dio. La fede, quasi smarrita prima dell'incidente stradale, poi ritrovata, ora mi aiuta ad andare avanti, superando con un altro spirito e devo dire anche con più facilità, le difficoltà che mi si presentano nella vita. Una vocazione la mia, che si è resa ancora più forte in occasione della recente nascita del mio primo figlio. L'essere diventato padre ha suscitato in me una gioia che, davvero, non riesco proprio a descrivere. E se prima ringraziavo Dio per avermi aiutato a scampare alla morte, ora esprimo a Lui gratitudine per la nascita del mio bambino. Natural-

mente, ogni volta che entro in un santuario, accendo un cero e pronuncio una preghiera. Prego affinché il mio bimbo cresca sereno e lontano dalle avversità, che insolitamente ci affliggono e non ci aiutano a proseguire nel nostro cammino di fede. Affinché non gli capiti quello che è accaduto a me tanti anni fa, quando durante il periodo infantile fui colpito da una malattia più o meno grave. In quell'occasione presi le distanze, anche se non del tutto, dalla religione cristiana. "Ognuno è lasciato al suo destino", dissi in quei momenti di sofferenza. "Non serve pregare in continuazione e affidarsi a Dio, tanto poi i momenti bui sono dietro l'angolo e allora sei da solo, affidato alla tua sola forza". Un concetto, che ho poi sovvertito anni dopo ritrovando la fede. Tre particolari avvenimenti hanno caratterizzato questi miei primi 43 anni di vita. Con il primo, all'età di 11 anni, mi sono allontanato dalla Chiesa. Ventotto anni dopo, poi, mi sono riavvicinato, intensificando la mia devozione anche tramite il volontariato. Ora proseguo con il mio cammino, assecondato dall'amore che ricevo dalla mia famiglia. Assieme a mio figlio e vicino alla Chiesa, riassaporo la gioia di vivere e il mio credo "ritrovato" nella religione cristiana.

(Federico)



**Auguri dalla
comunità
parrocchiale!**

I GIOVANI E LA CHIESA - INTERVISTA AD ALCUNI



La nostra parrocchia, come altre realtà, soffre della scarsa presenza dei giovani... con la

redazione abbiamo pensato di intervistarne qualcuno tra i 15 e i 25 anni sottoponendo poche ma significative domande sul rapporto con la chiesa e la religione.

Ecco la sintesi delle domande e risposte.

Alla prima domanda **Cosa pensi della chiesa? (Non importa se frequenti o meno)** è emerso che se può essere bello credere in qualcosa, frequentare e conoscere persone in chiesa, in realtà tra i giovani si sta perdendo l'entusiasmo; pensano sia frequentata non solo da persone brave e oneste, che sia un ambiente che dovrebbe essere di comunione ma spesso è teatro di scontri e comportamenti non consoni. Riferiscono che i giovani non hanno un'educazione religiosa, che stanno perdendo il senso del rispetto tra loro e per la chiesa stessa; che nonostante abbia avuto il merito di aver insegnato la fede, è vista come un'istituzione superata, da rinnovare, che non convince perché troppo vecchia, le idee cambiano e non è un luogo per i giovani.

Sul **Perché i giovani oggi sono così distanti dalla chiesa?** I giovani intervistati rispondono che un tempo la religione era un valore di vita trasmesso dai genitori, mentre al giorno d'oggi non sono più così rigidi e severi nel trasmettere i loro ideali ai figli; una delle cause è da ricercarsi tra le funzioni (liturgiche) della religione cristiana che non sono stimolanti quanto piuttosto noiose e, pertanto, non riescono a coinvolgerli. Affermano che si sta andando a perdere tutto "l'entusiasmo" di andare in chiesa e credere non va più di "moda; il mondo della chiesa non attrae, gli ideali e la fede di una volta sono sfumati. Pensano che i giovani siano completamente alienati in un mondo che allontana dalla chiesa (Social& web).

Con la terza domanda preceduta dall'affermazione che **La parrocchia è un luogo in cui una comunità cristiana si riunisce.** Abbiamo chiesto **Cosa pensi che una parrocchia debba fare per i giovani?**

Qualcuno suggerisce di proporre delle attività che favoriscano l'aggregazione, che rappresentino un luogo d'incontro e di confronto di idee, di espressione, per evitare di farli allontanare. Insomma chiedono più coinvolgimento a livello pratico, meno parole e più fatti; dove le pratiche religiose non siano distanti dalla vita che vivono. Sostengono l'importanza di progetti che riavvicinino i giovani alla chiesa perché sono il futuro della società, senza snaturare però le sue "tradizioni", in modo che trovino nella parrocchia quel punto di riferimento che

manca, ovvero la presenza viva di Cristo nella loro vita, attraverso la comunione con i fratelli e lo stare insieme. In ogni caso affermano che se un giovane ha intenzione di avvicinarsi ed unirsi è comunque libero di farlo.

La quarta domanda collegata alla precedente **Cosa ti aspetteresti tu da una parrocchia?** Sollecitati, rispondono che appunto debba essere un luogo di incontro e di discussione libera, un posto di comunione come una seconda famiglia; qualcun altro fa notare che per sua esperienza preferisce starne fuori e c'è chi rileva gli atteggiamenti insofferenti e a detta loro "giudicanti" delle persone più anziane nei confronti dei più giovani che ostacolano l'accoglienza...l'eterno problema



della differenza di comunicazione/ espressione tra le generazioni .

Alla domanda **Ti interesserebbe farne parte e proporre delle cose che riguardano la vita dei giovani o pensi che la chiesa sia solo un affare da preti e suore?** La chiesa è di tutti, un luogo aperto a tutti, e non pensano sia un posto di preti e suore, casomai è una scelta di vita che, sottolineano, può rendere felici chi la fa.

La maggior parte risponde di sì alla domanda **Conosci qualcuno che si è fatto sacerdote o religiosa?** Mentre il fatto che **Ti sembra normale che un giovane intraprenda una strada come quella?**, rispondono ricollegandosi alla precedente affermando che dipende da persona a persona, perché ognuno è libero di fare le proprie scelte e di seguire la propria strada se può renderlo felice e se ne è convinto. Occorre

determinazione perché per arrivare a una scelta del genere bisogna essere molto sicuri di ciò che si sta facendo per non avere ripensamenti più avanti. Pensano che chi voglia intraprendere la strada del sacerdozio, debba essere a conoscenza di ciò a cui deve rinunciare per dedicarsi intensamente a quel mondo, sebbene pensano sia ormai una strada poco usuale, poco praticabile e soprattutto anacronistica.

Provando a tirare le somme... sebbene i giovani intervistati siano stati pochissimi, è emersa la tendenza a ricercare le cause "fuori di sé" e ad attribuire la non frequentazione a fattori esterni, come le funzioni religiose noiose, gli insegnamenti che mancano, la cultura dei social, mentre si trascura la obiettiva necessità di interrogarsi guardandosi dentro e cercando di cogliere ciò che è più importante per ciascuno, oltre ad indicare in che modo vogliono lasciarsi coinvolgere. In ogni caso, non senza stupore, si legge tra le righe la necessità di coerenza di vita, di testimonianza, di credibilità da parte degli adulti, genitori o religiosi; l'esigenza di radicalità del messaggio cristiano, che sebbene affievolito da mille distrazioni e confusioni, comunque resta, (ha avuto il merito di insegnarmi la fede...è bello ritrovarsi in chiesa) come la fiammella che non si spegne, sebbene soffocata dalla cenere...

La religione è un fatto di vita, è un ideale di vita; le funzioni sono secondarie, i giovani hanno necessità di verità, di messaggi chiari, coerenti e forti che superino le debolezze e la fragilità dei pseudo valori proposti e veicolati dalla società con i media, i social, ecc.

La scelta religiosa non stupisce, per quanto prevalga l'aspetto della rinuncia, senza riflettere a sufficienza sul fatto che una scelta in sé e per sé comporta un atto di rinuncia; essa comunque non appare assurda se vi sono i presupposti di libertà e consapevolezza, per evitare ripensamenti e per raggiungere la felicità. La religiosità come la vita, parte da un cammino interiore, che implica riflessione profonda e discernimento – bisogna essere certi di ciò che si va a fare! Traspare il senso dell'assoluto e il bisogno di vivere un ideale che non passi di moda...



Il prossimo **11 e 12 Agosto a Roma** si svolgerà il **Sinodo dei giovani**, voluto da Papa Francesco per dare voce alle speranze dei ragazzi e delle ragazze di oggi.

Nel Documento preparatorio si legge:

«La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia ... Anche oggi ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere».

DALLA GUERRA LEZIONI DI FRATELLANZA

Fra le tante attività intraprese dalla parrocchia, non possono passare sotto silenzio i due incontri che hanno avuto per oggetto il dramma della Siria, paese entrato ormai nell'ottavo anno di guerra, sempre purtroppo attuale e di accorato interesse all'interno della nostra comunità, come ha dimostrato anche la numerosa e attenta assemblea che ha seguito le discussioni / relazioni.

Nel primo, l'amico Stefano Alfonsi - che in Siria è stato pochi anni fa - con passione e precisione ha illustrato il complesso argomento del martoriato popolo siriano. Non è stato semplice, in poco meno di un'ora e mezza, provare a delineare le ragioni del conflitto a partire dai tanti "attori" coinvolti nelle diverse fasi, che durano ormai da oltre 7 anni. Sul suolo siriano agiscono cinque tra i più potenti eserciti del mondo, non ancora in guerra tra loro, ma se si dovessero pestare i piedi non si sa cosa potrebbe accadere. I cieli siriani sono solcati dal sibilo dei mortai che sentiamo proprio sopra le nostre teste, dei cacciabombardieri siriani, russi, israeliani, di quelli della coalizione di 60 Paesi a guida Usa, dei missili lanciati dal Mediterraneo e dal Mar Caspio". E se è arrivata chiara l'idea che non esiste una contrapposizione così netta tra due fazioni, una "buona" e una cattiva, in modo altrettanto evidente è la certezza che si tratti di una tragica guerra, assurda, incomprensibile, inutile e che a pagarne le conseguenze siano i semplici cittadini, vittime di poteri ed interessi che nulla hanno a che vedere con la tutela del bene comune. Benché consapevoli che non possiamo fare molto per mettere fine al conflitto, Stefano ci ha aiutato a riflettere, a lottare per mantenere viva la speranza, non facendo "pronostici" - come ci raccontava citando padre Paolo Dall'Oglio - ma vivendo e lottando ciascuno per la pace, lì dove si trova.

Il secondo appuntamento ha visto la testimonianza diretta di fr. Jihad Youssef, sacerdote siriano, attualmente in Italia per un dottorato presso l'Università Gregoriana di Roma, monaco nel Monastero di Mar Musa, a circa 80 km a nord di Damasco, fondato da padre dall'Oglio. Padre Youssef è venuto ad incontrare la nostra comunità per offrirci ulteriori riflessioni sulla situazione devastante conosciuta in tutto il mondo, ma da troppi, forse, vista con leggerezza se non con mire di utilitarismo politico. L'ospite "esperto" ha preparato l'assemblea invitandola, in un momento di preghiera precedente, a rispondere alla chiamata di Dio e soprattutto a darne testimonianza. Come? Andando tutti gli uni verso gli altri dal momento che abbiamo tutti una sola origine, abitiamo tutti sulla stessa terra e abbiamo tutti anche un solo fine ultimo: Dio. Vero è che esistono molteplici religioni in risposta agli interrogativi che



l'uomo si pone sulla propria condizione, ma è anche doveroso e cristiano non respingere la altre dottrine nelle quali si possono intravedere raggi di "quella verità che illumina tutti gli uomini". Per testimoniare quanto sia realizzabile la convivenza pacifica fra fratelli "diversi", padre Youssef ha illustrato, attraverso alcune diapositive, la vita comunitaria che si svolge all'interno del monastero di Mar Musa, occupato da dieci religiosi (fra cui due donne, una delle quali è la badessa). Sfatando l'idea del monastero buio, abitato da seriosi monaci chiusi nel silenzio delle loro celle, la vita quotidiana si svolge fra attività lavorative e riti religiosi in una vicinanza fraterna e gioiosa tra cristiani e mussulmani, che è la prova di quell'andare verso l'altro senza pregiudizi, ma con rispetto e carità, nella convinzione che solo in tal modo si arriva al miglioramento dell'essere umano. La comunità, dice padre Youssef, deve la sua nascita al ben noto padre Paolo Dall'Oglio rapito nel 2013 senza avere più notizia, che scelse per un ritiro spirituale un monastero presso Nebek. In verità, erano ruderi di un edificio che aveva vissuto momenti di gloria passata, gloria intravista fra affreschi coperti

e/o distrutti e alla quale decide di farlo tornare con l'aiuto di chiunque voglia concorrere per renderlo un luogo d'incontro dove mussulmani e cristiani possano lavorare e condividere la loro vita. Così, pur non pensando a fondare una nuova comunità, questa nasce con l'ingresso di altri religiosi che accettano di basare la propria esistenza su "tre priorità ed un orizzonte", i principi di fra Paolo Dall'Oglio. Ma quali sono queste priorità? Al primo posto c'è l'assolutezza della vita spirituale: ciò vuol dire che la priorità va data alla relazione con la vita del Signore, da cui si evince l'importanza della meditazione, dei ritiri. La seconda priorità riguarda l'importanza del lavoro manuale (richiama l'"ora et labora" di benedettina memoria) per non inciampare nell'ozio ma rimarcare l'importanza dell'educazione al lavoro, alla fatica a cui tutti devono sottostare. Una curiosità a proposito: gli ospiti che arrivano, per motivi di studio o altro, appartenenti a quasi tutte le culture o religioni, sono "ospiti" solo per il primo giorno, perché dal secondo anche loro partecipano alle attività esistenti nel monastero, con la possibilità di scegliere secondo le proprie inclinazioni fra lavori manuali o attività culturali. La terza priorità sottolinea invece la sacralità dell'ospitalità in base alla quale si vede Dio in ogni ospite che come tale deve essere accolto e rispettato. Questi principi si devono sostenere, ancora, con "l'orizzonte"; ci deve essere il o un fondamentale dialogo islamo-cristiano attraverso il quale si ricerca il bene comune di tutti, si riconosce il bene insito anche nell'animo dei mussulmani e lo si rende nostro perché il bene è universale. Circa 30.000 visitatori salivano al monastero ogni anno, ma da quando c'è la guerra il numero si è praticamente azzerato; tuttavia i religiosi non rinnegando nulla del loro credo e quel sostegno prima donato a chi saliva da loro ora lo portano fuori dalle mura in mezzo a civili, mussulmani e non, feriti moralmente e fisicamente dalle bombe. L'incontro si è concluso con alcune do-

manda rivolte dagli astanti e fra queste una chiedeva quale futuro si potrebbe ipotizzare per la Siria.

La risposta di padre Youssef ha insistito ancora su quella fiducia nello spirito di solidarietà che, attraverso il Vangelo, dobbiamo fare nostro e grazie al quale si può auspicare la rinascita del paese.

Insomma, dalla Siria martoriata dalla guerra, può e deve nascere il fiore della pace universale: questo è il messaggio portato a tutti col sorriso contagioso di padre Youssef.

(Ave)



SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Po sa festa nosta, ponéus custu cantu de allabu a Maria Santissima. In ses curbas ci funt tót'is mistérius de s'arrosariu: de allirghìa, de dolori, de glória. Dha cantàt fintzas Maria Carta, cun sa musica gregoriana de s' *Ave Maris Stella*.

Ave Mama 'e Deus

Ave Mama 'e Deus,
de chelos sovrana,
de grazias funtana,
candidu ispantu.

Cun maternu incantu
Gesù as ninnadu,
carignos l'as dadu,
prenda de amare.

L'as poi 'idu indorare
de rajos sos coros
mudende in tesoros
sas rànchidas nues.

Coment'e su mare,
mannu est su dolore,
Cando, Redentore,
l'ides isvenadu.

L'as poi afestadu,
binchidore 'e morte,
giutendosi in corte
santos e anghelos.

E como ch'in sos chelos
ses Reìna digna,
isparghe in Sardigna
grazias e favores. Amen.

Ave Madre di Dio

Ave Madre di Dio,
Sovrana dei cieli,
sorgente di grazie,
candido stupore.

Con incanto di madre
hai ninnato Gesù,
l'hai accarezzato,
lui, gioiello da amare.

L'hai poi visto far brillare
di raggi di luce i cuori, cam-
biando in tesori
le oscure nubi.

Come il mare,
è il grande dolore,
quando, Redentore,
lo vedi morire.

E poi l'hai festeggiato,
vincitore della morte,
che ha con sè in corteo angeli
e santi.

E ora che nei cieli
sei degna Regina,
spargi sulla Sardegna
favori e grazie. Amen.



RICORDIAMO CHE ...

... questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo.

Tuttavia, stamparlo costa.

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali".

Vorremmo, inoltre, che il giornale diventasse parrocchiale nel senso più ampio. **Perciò, invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori. Grazie!**

Abetendi, abetendi ...

Un'òmini chi biviat ind'una bidhixedha depiat andai a agatai un'amigu in citadi. Sa statzioni de su trénu fut unu pagu atésu e, una cosa tirat s'atra, fut arribau candu su trénu fiat giai partiu.

Passiéntzia - iat pèntzau - ap'a arribai prus a tradu; no est sa primu borta chi perdu su trénu; s'amigu miu at a cumprèndi ... S'amigu su', chi biviat in citadi ind'una domu a su pianu numeru binti, bièndu ca no arribat, iat pèntzau própiu cussu: ca iat pérdu su trénu e iat essi pigau su de avàtu.

Intanti cudhu fiat partiu cun s'atru trénu e fut arribau in citadi. De pressi fut andau aundi biviat s'amigu, iat sonau a su campanédhu e si fiat fatu obèrri sa porta. Comenti fiat andendi a s'ascensori, cussu fut artziendi. Passiéntzia! - iat nau - m'at a tòcai a mi dha fai a pèi. Fiant prus de duxentus scalinus! Candu fut lómpiu a su pianu aundi biviat s'amigu - e agiumai no torrèt suidu e gia cun sa lingua in foras - issu dhu fait: - E cantu ci as póstu po nd'arribai de pianu terra ain-nò?

E s'atru: - Oh, no mi ndi chistiònis! Òi m'est andau tót'a trótu. Innantis apu pérdu su trénu e innòi s'ascensori puru!



PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984
E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it
Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it
Sito: www.parrcuoreimmacolato.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico):

Direttore responsabile - don Roberto Sciolla

Alberto Buccoli - Aurora Filippi - Ave Locci - Carla Pisu - Emanuela Frau - Federico Matta - Giulia Marongiu - Ignazio e A.Maria Trudu - Daniela Milia - Luisa Seu - Nicola Cancedda - Roberto Sciolla - Rosaria Bogetti

Ringraziamo:

Le suore del Getsemani (Manzelliane)

I giovani: Angelo, Chiara, Enrico, Federico, Francesco, Gabriele, Sara



Diocesi di Iglesias



Parrocchia Cuore Immacolato di Maria

FESTA PATRONALE e 60° DELLA CHIESA

Lunedì 4 Giugno

ore 16.00: Inaugurazione della Mostra
"Passo dopo passo... sono arrivati i 60!"

presentazione a cura di d.Roberto Sciolla e Celestina Sanna

ore 18.30: recita del Rosario e celebrazione S.Messa

Martedì 5 Giugno

ore 18.30: recita del Rosario e celebrazione S.Messa
presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Giovanni Paolo Zedda

Mercoledì 6 Giugno

ore 17.30: Ritiro spirituale della comunità parrocchiale

Giovedì 7 Giugno - Giornata per gli Ammalati

ore 17.00: recita del Rosario e celebrazione S.Messa
ore 18.30: incontro musicale con alcuni Cori del territorio
segue momento di fraternità nel salone parrocchiale

Venerdì 8 Giugno - Giornata dedicata ai più giovani

ore 17.00: Momento di preghiera in chiesa
seguono giochi nel campo sportivo e rinfresco

Sabato 9 Giugno - Giornata del dialogo religioso

ore 17.00: recita del Rosario e celebrazione S.Messa

ore 18.30: incontro con Giovanni Guaita

Sacerdote della Chiesa Ortodossa

Ore 21.30: serata musicale con A. Rita Sanna

Domenica 10 Giugno

ore 9.00: celebrazione S.Messa
segue sorteggio dei premi della Lotteria

ore 17.30: preghiera della S.Messa
concelebrata dai sacerdoti
che nel tempo passato
hanno prestato servizio nella chiesa;
segue incontro nel salone parrocchiale

Lunedì 11 Giugno

ore 18.30: recita del Rosario e celebrazione S.Messa

ore 20.30: cena comunitaria in fraternità
nel cortile della ex scuola materna



La mostra resterà aperta tutta la settimana con il seguente orario:
mattino dalle ore 11.00 alle 12.00 - pomeriggio dalle ore 16.30 alle 19.30
(chiusura durante le celebrazioni in chiesa)

Negli stessi orari della mostra si svolgerà la "Pesca di Beneficenza" nella stanza di fronte al salone parrocchiale

